

Il Tommaseo è più che mai occupatissimo. « Ancora qualche anno e forse non ci rivedremo mai più sulla terra ». Da ogni parte d'Italia affluivano al suo povero studio visitatori e lettere. Dalla mattina fino a sera tardi il nostro asceta, con figura di apostolo e di tribuno, lavorava instancabilmente. Prima di tutto aveva cura di dettare ogni giorno al suo copista le *Memorie politiche*, nelle quali « quando l'assaliva l'umor nero, dava la via a razzaie di sarcasmi sulle cose correnti dalle quali amici ed avversari erano egualmente scottati, ma che brillavano sempre d'un po' di luce di verità ».

Dava poi *Consigli ai giovani* (Milano, Tip. Agnelli, 1869) e parlava *Della Concordia degli Italiani* (Macerata, 1869), *Di un omicidio politico* (Firenze, Cellini, 1869), *Di Antonio Canova e del tempio in Possagno* (Pinerolo, 1869), di *Doveri e diritti di ogni buon italiano* (Milano, Agnelli, 1871).

Angelo De Gubernatis, anche lui, è occupato con drammi in versi di soggetto indiano (*La morte del re Dasaratha*, *Maya*, ecc.), con la sua *Rivista orientale* (fondata nel 1867), con la *Rivista Contemporanea* di Torino, con l'insegnamento, con i suoi studi, e in fine - come dice lui - con una « vita agitatissima, laboriosissima e ritiratissima ».

Nel mondo tutto cospira al bene per vie diverse. Gli studi indiani e comparativi possono essere lasciati per un momento. Ricordarsi degli amici e degli uomini illustri d'altri tempi è un dovere.

Sotto questo impulso il 20 febbraio 1872, A. De Gubernatis scrive al Tommaseo :

*Mio illustre Signore,*

Sono anni ed anni ch'io non ho la ventura di vederla, e sebbene la colpa sia tutta mia che non mi sono più recato da Lei, il timore di esserle di tedio avendomi trattenuto dal farlo, io spero perdono dalla sua indulgenza. Vissi negli anni scorsi vita agitatissima, laboriosissima e ritiratissima; questi tre superlativi possono giustificare la mia infrequenza nel visitare quelle persone che pure ho maggior motivo di venerare. Ora è venuta un'occasione di rifarmele vivo, e mi riscuoto con tutto il piacere innanzi a Lei, nel desiderio ch'Ella non m'abbia dimenticato del tutto, e che, per quanto io abbia la sventura di non poter dividere una parte delle sue opinioni, Ella non mi condanni alla sua disistima. Tutto nel mondo cospira al bene per vie diverse, e s'io procedo per sentieri insoliti e spesso disastrosi, ho sempre innanzi a me l'ideale qual faro luminoso, qual punto di ritrovo alle intelligenze. Quello io non lo perdo di vista mai; quello è il mio genio del bene che scalda il mio cuore e ravviva l'affievolito intelletto; ed ove in esso si creda da tutti, parmi che vi sia vera repubblica letteraria.

Ma non è di me ch'io voleva oggi occuparla; s'io mi nominai, egli è perchè il mio lungo silenzio m'impediva d'entrare *ex abrupto* in materia. Ora però piglio animo e vengo al fatto.